

» Intercettazioni Aldo Micciché e Gioacchino Arcidiaco

La politica dei mafiosi «Vai e di' a Dell'Utri che siamo a disposizione»

DAL NOSTRO INVIATO

REGGIO CALABRIA — «Spiegagli chi siamo, che cosa rappresentiamo... Fagli capire che il porto di Gioia Tauro l'abbiamo fatto noi... Fagli capire che in Aspromonte e tutto quello che succede là sopra, è successo tramite noi... Ricordati che la politica si deve saper fare... Fagli capire che in Calabria, o si muove sulla Tirrenica, o si muove sulla Ionica, o si muove al centro, ha bisogno di noi».

Aldo Micciché — 72 anni, uomo d'affari, ex esponente democristiano, già condannato per altri reati e ora indagato per associazione mafiosa — parla dal Venezuela col giovane Gioacchino Arcidiaco, che ha appena fissato un appuntamento con Marcello Dell'Utri. Lo istruisce su cosa dire al senatore di Forza Italia, avvertendolo che è «l'anticamera di Berlusconi». Anche Arcidiaco è affiliato, secondo l'accusa, alla potente famiglia di 'ndrangheta dei Piromalli, ed è per conto della cosca che deve incontrare l'uomo politico. Per offrirgli servigi e chiedere favori.

«Lui vorrà che si facciamo i Centri della Libertà — prevede Micciché riferendosi ai circoli promossi da Dell'Utri — e tu gli dici che noi siamo a disposizione». I poliziotti della squadra mobile reggina intercettano la telefonata nel dicembre 2007, e Arcidiaco spiega: «Gli dico... ho avuto autorizzazione di dire che gli possiamo garantire Calabria e Sicilia». Le telefonate arrivano fino alla vigilia delle elezioni politiche di aprile perché, secondo la Procura di Reggio Calabria, «il momento elettorale è uno di quelli più significativi per la gestione di quel «certo potere» di cui i mafiosi ritengono di disporre nel loro interfacciarsi con il senatore Dell'Utri come con altri personaggi del mondo della politica». Tanto che a marzo, in vista di un altro incontro, Micciché dice a Lorenzo Arcidiaco, padre di Gioacchino: «Fagli capire a Marcello... che c'è una tradotta di calabresi che lì a Milano lo votano! E tu gli dici che vai lì a nome di questi...».

Agli atti dell'inchiesta condotta dai magistrati Boemi, Di Palma, Miranda, Pennisi, Prestipino e sottoscritta dal procuratore Giuseppe Pignatone, ci sono anche colloqui tra Dell'Utri e Micciché. È il riscontro, per gli inquirenti, di almeno due incontri tra il senatore e gli emissari della cosca (in un caso anche con Antonio Piromalli, figlio dell'ergastolano Giuseppe detto Facciazza, il quale voleva ottenere qualche titolo consolare che lo proteggesse da eventuali

problemi giudiziari). Il contenuto non si conosce, Micciché sostiene che Dell'Utri «era entusiasta». Il senatore è stato chiamato a testimoniare ma, dice il procuratore Pignatone, «non è venuto per impegni parlamentari».

L'uomo d'affari riparato in Sud America, scrive i magistrati nel loro atto d'accusa, dovrebbe essere persona scansata «da qualunque altra timorata delle leggi», mentre in realtà è «punto di riferimento di tutta una serie di personaggi che, consapevoli o meno, divengono funzionali allo scopo principale che l'indagato si prefigge». Cioè «incrementare la forza» della 'ndrangheta.

Non si limita a Dell'Utri, Micciché. Riesce ad arrivare fino al ministro della Giustizia dell'epoca, Clemente Mastella. Attraverso il Guardasigilli e il suo *entourage* vorrebbe tirar fuori Giuseppe Facciazza Piromalli dal «carcere duro» sancito dall'articolo 41 bis, ma senza successo. Al figlio Antonio (che va a trovare il padre in prigione e ne riceve istruzioni attraverso criptici discorsi) riferisce i contatti imbastiti con la segretaria particolare e il capo della segreteria del ministro. Inutili, anche perché in quel periodo l'inchiesta catanzarese su Mastella rende tutto più complicato. E quando finalmente parla col Guardasigilli, chiariscono i magistrati, «la conversazione non affrontava alcun tema specifico, e anzi il Mastella si affrettava ad interromperla dopo aver compreso l'identità del suo interlocutore».

La trama intessuta dal «mediatore politico» dei Piromalli tocca anche il deputato dell'Udc Mario Tassone, il consigliere regionale Nucera, un candidato del Pdl nei collegi esteri, ma Facciazza non riesce a scrollarsi di dosso il 41 bis. Tanto che Micciché sbotta con Antonio Piromalli: «Ho cercato la strada della massoneria... per quanto riguarda eventualmente l'intervento di un giudice molto importante! Non so che fare di più! Maledetto 41 bis! ... L'altra strada che voglio percorrere, sia pure segretissima, quella del Vaticano!». I contatti non gli mancano. Dall'ambiente giudiziario (fa il nome di due giudici in pensione) riesce ad avere notizie su microspie da

cui mette in guardia gli altri indagati, e vanta conoscenze al Consiglio superiore della magistratura: «Mi sono sentito con un amico inti-

mo di... lì al Palazzo dei Marescialli... che è molto, molto importante...in questo giro... della magistratura...».

Nelle intercettazioni c'è un commento di Micciché al comizio in cui Walter Veltroni, proprio in Calabria, annunciò pubblicamente di non volere i voti della 'ndrangheta: «Hai capito il discorso? Hanno respinto ogni forma, ogni cosa!», dice ad Arcidiaco. Per i magistrati è la

conferma che «la mafia percepisce come una sventura il rifiuto dei propri voti», e il motivo per il quale gli inquisiti «hanno offerto il loro appoggio ad altra formazione politica i cui rappresentanti, entrati in contatto con loro, non solo non hanno rifiutato, ma in qualche caso hanno accettato tale tipo di appoggio, e li hanno sollecitati ad attivarsi».

Giovanni Bianconi

Il no di Mastella

Avviato un contatto anche con Mastella per evitare a «Facciazza» il 41 bis, ma il Guardasigilli interrompe la telefonata

Il libro di Coelho per i messaggi in codice

In un colloquio con i parenti intercettato nel carcere di Napoli, Girolamo Piromalli fa «esplicito riferimento a messaggi inviati tramite l'ordinaria corrispondenza — scrivono i magistrati — a un vero e proprio codice» da decriptare. Il detenuto parla con la moglie del libro Lo Zahir, di Paulo Coelho, e dice: «Devo fare tutti i tipi di operazione. Sottrazione, divisione, cose... Il primo hai... vuole dire... quella è la pagina». Con gesti e segni cerca di far capire come codificare attraverso i conteggi e le righe, ma gli altri dicono di non esserci riusciti. E il figlio dice: «No, il libro era Zahir, però non vorrei che hai sbagliato pure tu qualcosa».

